

**ALLE ALUNNE DELLA
SCUOLA NORMALE
FEMMINILE DI
PARMA PAROLE
DETTE DA...**

Giovanni Adorni



141

ALLE ALUNNE
DELLA SCUOLA NORMALE FEMMINILE

DI PARMA

PAROLE

DETTE

DA GIOVANNI ADORNI

il dì 31 Ottobre 1861.



PARMA

DALLA TIPOGRAFIA GOVERNATIVA

1861.



A voi, Giovani Egregie, che nell'anno scorso interveniste a questo Istituto, mi è caro il ripetere, anche a nome de' miei onorevoli Colleghi, che fummo contenti di voi, e che abbiamo buonissima speranza della vostra riuscita.

A voi, che oggi venite nuove alla Scuola Normale, dirò: Osservate la diligenza nello studio, le maniere, il contegno, l'urbanità delle prime; imitatele, e saremo del pari contenti anche di voi.

Qui potrei por termine alle mie parole, e dar principio ai nostri scolastici trattenimenti: ma piacemi fermarmi alquanto a discorrere con voi, come se questo fosse ancora un giorno di vacanza.

Voi comprendete col naturale vostro intendimento tutta l'importanza dell'ufficio di Maestra, al quale vi preparate; e sicure in voi stesse (per disposizione d'animo e per amore) di compierlo convenientemente in quanto si possa colla diligenza e col buon volere, vi recate qui per fornirvi delle cognizioni a ciò necessarie. Ma perchè siate

ugualmente sollecite di tutte le discipline che formano l'oggetto del nostro Istituto, e poniate amore a ciascuna di esse, desidero che consideriate meco ciò di cui dev' essere ornata la donna nel presente grado di civiltà dell'Italia, e per quel grado maggiore verso il quale la Nazione italiana ha preso sì rapido avviamento.

Taccio della necessità di que' principj di Morale e di Religione che hanno radice naturale nei cuori, e sono il fondamento del bene privato delle famiglie e delle più sublimi virtù civili.

Taccio della conoscenza e della pratica dei Lavori donneschi; dell' Aritmetica e della Contabilità per la domestica economia. Taccio della utilità d' una ben conformata Calligrafia, e dei principj del Disegno per le particolari applicazioni anche alle varie industrie femminili.

Tacerò della suprema necessità, massime per voi, dello studio del Metodo nell' acquisto delle cognizioni e nello insegnarle ad altrui; delle norme d' istituire e di condurre una Scuola, e di adoperarsi allo svolgimento delle facoltà dei fanciulli e delle fanciulle; norme (queste ultime) importantissime ad ogni madre di famiglia per educare la sua prole.

Tacerò anche della convenienza che la donna, mediante i principj delle Scienze naturali, conosca (pur per domestiche utilità) le proprietà generali dei corpi, le loro qualità principali, l' uso di varj strumenti scientifici, e ch' ella intenda le cause dei più grandi fenomeni della natura, i quali, agli ignari oggetto di paura e di sgomento, lo sono alle menti istruite di ragionevole ammirazione. E ciascun vede che (non intendendo a formare donne scienziate e letterate) sopra queste discipline, come sopra sua vera base,

deve appoggiarsi l' opera principale in cui, nell' ufficio di Maestre, voi dovreste occuparvi.

Ma della Geografia chi crederà possano ora bastare le poche ed aride nozioni che in pochissime scuole si davano in passato alle giovinette, le quali dopo brevissimo tempo non ne conservavano quasi nessuna traccia?

E chi non sente che alla donna, nata in Italia (che adesso finalmente e fortunatamente possiamo dir nostra) è fra le cose più necessarie il conoscere le parti di questa terra: le sue pianure, i suoi fiumi e torrenti, i monti, i mari, le strade e i porti principali, e le sue cento città (dissi quasi ogni suo borgo), ciascuna ricchissima di monumenti preziosi dell' ingegno e della potenza dei nostri maggiori? E mentre ella trascorrerà il bel Paese dalle nevose Alpi alle calde spiagge di Marsala e di Palermo, dal Mediterraneo alle acque che circondano l' infelice regina delle lagune, scorderà le infinite e molteplici naturali ricchezze onde abbondano le varie regioni, secondo la postura loro, e secondo sono più aperte alle dolci aure marine, o più esposte al freddo soffiare degli aquiloni.

Ma se la nostra donna dee conoscere le parti materiali d' Italia, è grande necessità che ne studj e ne conosca la parte morale, voglio dire la Storia.

Lasciamo la più remota, ricca essa pure di memorie gloriose: basterà la Storia di Roma sotto i Re; di Roma reggentesi a repubblica; di Roma signoreggiata dagl' Imperatori; dell' Italia dell' evo medio e delle sue Repubbliche; dell' Italia divisa, poi mercanteggiata, rubata, incendiata, e, per obbrobrio maggiore, fin da jeri schernita dallo straniero.

La nostra donna nel conoscere le glorie della patria, è anco gran bene che ne conosca le sventure.

Ella vedrà i vizj aver trascinata questa Nazione al fondo d'ogni miseria, e come la virtù l'abbia sovra ogni altra innalzata: vedrà quanto valse alla grandezza degl'Italiani la virtù della donna nei tempi felici della libertà latina: vedrà la corruzion della donna nei tempi lagrimevoli del corrotto impero; ed oscurarsi lo splendore della Nazione col declinare della femminile virtù. Troverà spesso nella storia nostra congiunte le opere laudabili del suo sesso colle opere generose dell'uomo. Imparerà i sacrificj d'ogni sorta, e i patimenti sostenuti da molti Italiani per conservare, anche ne' tempi più calamitosi, i principj del giusto, e per illuminare le menti coi raggi del vero: nè vedrà che in Italia siasi mai spento, come nelle altre parti d'Europa, ogni lume di civiltà.

Apprenderà per tal modo a rispettare e ad amare questa terra di glorie singolari e di singolari sventure; e si sentirà nobilmente orgogliosa d'essere italiana.

Nel percorrere, anche rapidamente, le patrie storie, avrà conosciuto un Umberto sin dal 1050 signore di varie Contee nella Savoia; indi Oddone figlio di lui possessore della Contea di Torino. Appena ella udì il nome di *Savoia* non potè non intendere, con animo commosso, a quel primo raggio che le balenò dinanzi, e che col procedere del tempo viene diffondendosi in ampio torrente di luce: apprende i nomi d'Amedeo, di Tommaso, di Filiberto, di Carlo Emanuele, del Conte Verde (Amedeo VI), del Conte Rosso (Amedeo VII), d'Emanuel Filiberto, di Vittorio Amedeo, di Carlo Alberto; ed esulta e plaude con noi al nome gloriosissimo di VITTORIO EMANUELE II: meraviglia di Soldato e di Re; nome che la Storia ha già scolpito ne' suoi Fasti coll'attributo nuovissimo e vero di *Re Galantuomo*.

Nè alla nostra donna debbono essere ignoti quei degl' Illustri che nelle più difficili discipline e nelle scienze più gravi estesero agli estremi confini del mondo la gloria degl' Italiani; e quelli non meno chiari d' Architetti, Scultori e Pittori, per le opere dei quali l' Italia mantiene il primato sulle più civili Nazioni.

Ma qui l'animo si conturba di sdegno e di dolore, perchè non poca parte delle Opere di questi Grandi noi, coi nostri occhi medesimi, vediamo scelleratamente venduta per usarne il prezzo vile a comprar mercenarj e il ferro istesso da conficcare nei nostri petti. Son migliaja d' oggetti antichi, preziosissimi, rarissimi, alcuni singolari in tutto il mondo, venduti dal Governo di Roma ai Governi di Francia e di Russia. Oh sappia anche la donna questi atti nefandi, e detesterà con noi l'empio mercato, e s'adirerà noseo di questa, che speriamo ultima nostra spogliazione.

A parole un po' dure io trascorsi, Giovani buone e gentili, per l'affetto al decoro della patria comune; ma seguitando riposatamente il nostro favellare dirò, che sarebbe quasi vergogna, che la donna italiana non avesse in cuore e non pronunciasse con riverenza i nomi di Dante e di Petrarca; di Tasso, d' Ariosto, di Parini, d' Alfieri, di Foscolo, di Leopardi, di Giusti e di Nicolini. Nè possono essere ignorati da lei quelli di Pandolfini, dei Villani, di Macchiavelli, di Gelli, Vasari, Guicciardini, Segneri, Bartoli, Gozzi, Colletta, Botta, Balbo, Gioberti, Giordani e Taverna.

Chè non è più comportabile, che le giovani di condizione agiata e civile sappiano appena balbettar quelli di Metastasio e di Manzoni, e la loro mente non trovi pascolo altro che in romanzi, e neppur nostrali, nè voltati in lingua italiana, ma in un gergo da trivio e da piazza.

E come potrebbero cotali libri servire ancora quasi d'unico testo in cui la donna impari a parlare e a scrivere? E come con essi, e senza il regolare apprendimento di nostra favella (ricca tanto e leggiadrissima) potrà educarsi a vera gentilezza il cuor della donna? Strumento del pensiero é il linguaggio; ma è pure strumento potentissimo educativo. E i nostri grandi scrittori non solo istruiscono con veri utili e splendidissimi; ma colla vaghezza e ricchezza delle immagini, e colla eleganza delle voci e delle maniere informano l'animo al gusto della bellezza; lo riscaldano d'affetti; dispongono lo spirito a cogliere delle cose morali le più sottili relazioni, e a rappresentarle ad altrui sotto l'aspetto più vero e piacevole; e inducono nei cuori l'abito della più carà bontà e cortesia.

Basta l'aver potuto gustare soltanto alcune parti del Poema Sacro; alcuni dei Sonetti pei quali si dolcemente suona ancora il nome della bella Avignonese; l'aver sentito la grata e svariata armonia dei Cantori d'Orlando e di Goffredo: basta ricordare le forti note dell'Astigiano; l'inno all'Italia e il Canto della Ginestra del Solitario di Recanati; lo scherzo amaro ed appassionato del Giusti: tanto basta perchè l'animo s'innamori d'ogni cosa nobile e bella; tanto basta ad elevare anche lo spirito della donna, ed a renderla (maravigliata alla immensa grandezza di que' divini ingegni) ne' suoi pregi medesimi umile e modestissima.

Nè havvi a temere che certa cultura e dottrina nella donna valga a farla altiera e vanitosa od importuna nel civile consorzio. Quello che avrà imparato le farà conoscere quanto è vasto il campo del sapere, e quanta piccola parte essa ne percorse: e quando cert'ordine di

cognizioni sarà diffuso in molte, accadrà quello che ora avviene del leggere e dello scrivere, di che nessuna fa pompa, perchè quasi tutte san leggere e scrivere; nè alcuna di voi si dà vanto di perizia nella danza, perchè sa che tutte le sue compagne sono in ciò o pari o migliori di lei.

Forse voi potreste credere che alcuna parte di ciò che ho qui accennato non vi riguardasse, perchè parecchie di voi avranno ad insegnare soltanto a fanciulle, ed anche solo a fanciulle di ville e di borgate.

Vorrei che tutte vi arricchiste nelle discipline di cui or vi parlava; e il nostro Paese ne avrebbe ad esser lieto; ed io vedrei raggiunto il primo fine e più immediato della nostra Istituzione. Avremmo cinquanta, cento giovani savie, costumate, bene istruite, bene educate, contentezza e decoro di cinquanta, di cento famiglie. E se anche la vita di voi tutte fosse consacrata a far scuola in Comuni di campagna, mi rallegrerei coi Comuni che vi possederanno; colle fanciulle che educerete, e colle famiglie di quelle fanciulle: chè l'opera della Maestra non si circoscrive entro le pareti della scuola. Tanto nelle città che nelle campagne si stringono vincoli e relazioni tra la maestra e le famiglie; si diffondono, quasi insensibilmente, ma efficacemente, gli effetti delle buone qualità di lei, e per queste si moltiplica il bene della educazione; si guadagna rispetto e stima alla educatrice, e s'invogliano molti a partecipare di quelle doti ond'ella è ornata. Aggiungo, che è necessario saper molto per insegnare con qualche buon effetto ai fanciulli, siano anche della più umile condizione.

Ma non tutte poi andrete nei Comuni rurali; molte di voi avran posto in questa o in altra Città; nè soltanto come maestre di pubbliche Scuole, ma anche come educa-

trici in famiglie agiate e di nobile e gentile prosapia. Qui avrete tutto il carico di educare la donna, che poc' anzi raffigurava nel mio pensiero. Qui sentirete l'importanza di tutti gl' insegnamenti de' quali vi ho segnato la traccia, e v' accorgerete quanto dev' essere estesa la cultura della maestra, se dee conseguirsi il fine principale del nostro Istituto, che è quello di far sì, che la giovane educata da voi riesca d' indole buona e mansueta, e di costume onesto e gentile; ch' ella acquisti abitudini e disposizion d' animo convenienti alla propria condizione; che nella cognizioni di lettere e di scienze abbia cagione di vera utilità nel santuario della famiglia e occasione di onesto ricreamento; ch' ella possenga ornamenti durevoli e di valore, non fragili e caduchi come i fiori della bellezza e della gioventù.

La donna allora avrà interesse non solo della condotta materiale della casa, ma anche morale della famiglia; per la educazione di tutte le sue potenze ciascuna avrà modi assai maggiori da provvedere a una onorata esistenza, e dal sentimento della propria dignità avrà più forza ad essere virtuosa. La ricca non avrà, per quasi soli pensieri dominanti, quelli di feste, di passatempi e di personali adornamenti; parteciperà della vita di cui vive la nazione, e degli avvenimenti contemporanei, dei quali comprende le relazioni col passato per le cognizioni storiche e geografiche già da lei acquistate.

In ogni civile convegno non sarà costretta a rimanersi silenziosa, quando non si parli di mode, di teatri, o d' altre cose frivole e leggiere. Ella potrà prender parte a discorsi di svariati argomenti; promuovere i più degni e opportuni, temperarli in quel modo che è sol proprio della delicatezza della donna, ed essere gradita del pari alle varie

condizioni delle persone colle quali avrà ad intrattenersi: e bello allora e gentile e ameno sarà il conversare. Avremo allora l'immagine più cara e nella casa del povero, e nel palazzo del ricco: quella della donna istruita, la quale, occupata nei lavori di cucito, di rammendatura, o di ricamo, attende alla lettura e allo studio dei figliuoli, capace di correggerli; e adempie nel tempo stesso i doveri più umili e più sublimi della vera madre di famiglia.

Verrà tempo (e ne ho profondo convincimento) in cui la cultura e la educazion della donna valerà a far acquistare ai giovani italiani maggior cultura d'ingegno e a renderli più amanti degli studj; e quel rispetto che un dovere assoluto impone ad ogni uomo verso la donna, ci verrà ispirato dal sentimento di stima che proveremo per le doti di lei.

So per bocca di un egregio Amico, che presso le più distinte famiglie inglesi non entra un giovane, il quale non solo non sia colto in lettere e in altre gentili discipline, ma che non abbia conoscenza dei principali avvenimenti giornalieri e dei libri migliori che si van pubblicando. Nè ciò avviene, perchè non vi sarebbe accettato; ma perchè egli non osa mostrarsi ignaro di quello che le donne stesse (in quel Paese d'industria, di studj e di libertà) fanno argomento di discorsi e di famigliare conversazione.

Questo avverrà nell'Italia nostra, quando la donna sarà istruita in altre materie, oltre la musica e il ballo; quando senza tema d'esser quasi notata a scherno, potrà intervenire a pubbliche lezioni di Professori, a solennità d'Accademie e d'Università; e quando non incorrerà taccia di vanitosa o di leggiera, se alcuno degli amici la trovi con qualche Giornale politico o letterario, od occupata a leg-

gere alcun libro che non sia un *Dramma per Musica* o un *Romanzo*.

Nè sarà molto lontano questo tempo. Per la nostra città è da confidare in tutte quelle Signore, colte e gentili, che si prendono tanta cura per le figlie proprie e per le altrui; nelle Maestre, delle quali va crescendo il numero e il merito; ed io confido pur molto in voi. Sì, confido molto, se con fermezza di volontà, con forte sentimento dei doveri di alunne e di cittadine, con quella passione che può tutto nel cuor della donna, vi consacrerete agli studj, ai quali, per quanto so e posso, vivamente v'invito e vi conforto.

Nè certo m'inganno in questa speranza. Voi alunne del secondo e del terzo corso di questa Scuola fra due o tre anni educherete, come maestre pubbliche e private, alcune centinaia di giovinette; e nello spazio di cinque o sei anni d'istruzione, avrete posto nei loro animi i principj di quelle discipline, la cultura delle quali produrrà i frutti che dianzi augurava alla nostra terra diletta.

Ed io, oh quanto sarei consolato se potessi sperare che a conseguire un tal fine non fossero inutili affatto queste parole che mi sono dettate dal più gran desiderio del vostro bene, e dell'onore della patria comune. Alla quale per divenire e conservarsi libera e indipendente è necessario che in tutti, senza differenza di sesso o di condizione, sieno coltivate le facoltà dell'ingegno e del cuore, affinchè siavi rettitudine di pensieri, nobiltà di sentimenti, generosità di fatti. In tal modo l'Italia potrà mostrarsi degna dell'antica fama, degna di sedere nel Consesso delle Nazioni, e degna di quel Grande, al quale direste oggi indirizzati i versi nobilissimi del Poeta:

Ma non senza destino alle tue braccia,
Che scuoter forte e sollevarla ponno,
È or commesso il nostro capo, Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Securamente, e nelle treccie sparte,
Sì che la neghittosa esca del fango:
I', che di e notte del suo strazio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se 'l popol di Marte
Dovesse al proprio onor alzar mai gli occhi,
Parmi pur che a' tuoi di la grazia tocchi.

.
Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno;
Che puoi drizzar, s' i' non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir: Gli altri l' aitar giovine e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte. •

E VITTORIO EMANUELE, nel cui nome venerato, anche in quest' anno, ci è caro dare cominciamento alle nostre scolastiche occupazioni, esaudirà i voti del gran Poeta, che son pur quelli dei nostri cuori, quelli di tutta Italia, in VITTORIO EMANUELE unificata.